

## UN AFORISMA DI GOETHE: LA LINGUA NELLA POESIA

Leggiamo un pensiero di Goethe:

Im *gemeinen* Leben kommen wir mit der Sprache notdürftig fort, weil wir *nur oberflächliche* Verhältnisse bezeichnen. Sobald von *tiefern* Verhältnissen die Rede ist, tritt sogleich eine *andere* Sprache ein, die *poetische*.

Traduciamo:

Nel vivere *comune e abituale* procediamo con la lingua madre in modo provvisorio e appena sufficiente, poiché designiamo e chiamiamo in causa *solo* relazioni *superficiali*. Non appena però il discorso verte su *più profonde* relazioni, entra in gioco immediatamente una lingua *altra*, la lingua *poetica*.

Il poeta ricorda la scissura fra la lingua quotidiana e la lingua poetica; egli non pensa però quest'ultima come un "scarto dalla norma" — norma che sarebbe costituita dalle regole del «vivere comune e abituale».\* Ben all'opposto, il parlare di tutti i giorni è appena adeguato all'indole della lingua — ossia: la lingua stessa è coartata a parlare su un piano e in una dimensione che non le si addicono. Ma ciò si deve alla circostanza che il vivere comune — l'impatto — affronta sempre «solo relazioni superficiali», ossia contingenze che assumono il carattere dell'"effettivo" e del "reale", e quindi di ciò che "davvero conta e pesa" per la c.d. "vita". L'impatto vuole, infatti, sempre solo l'impatto stesso e null'altro; la contingenza genera solo contingenza. Tuttavia non appena l'uomo è costretto a saltare sul piano dell'essere — ossia nella dimensione delle «più profonde relazioni» —, allora non può che incontrare la lingua madre al culmine della sua capacità indicente: la lingua madre nella sua originaria versione poetico-dettativa.\*\*

---

\* Ritenere che la lingua poetica sia una trasformazione della c.d. "lingua quotidiana" — un modo per complicare ciò che è ovvio — deriva dal format del linguaggio. Al contrario, è piuttosto la lingua quotidiana che si fonda nella lingua poetica: la lingua poetica entra in gioco perché era *già* in gioco in modo nascosto, ossia: attendibile.

\*\* La lingua poetica è, infatti, lingua *altra* — non *dalla* lingua madre ma *della* lingua madre. La lingua dell'alterità — ovvero dell'*extraneum* — in lingua madre.

A proposito del pensiero di Goethe, Heidegger scrive:

Poiché nella lingua poetica il discorso concerne più profonde relazioni, vi è da sperare che, attraverso la lingua *dettatica*, giungiamo *più profondamente* nella *vigorosa tempratura di stanziamento* della lingua madre.

Ciò significa che l'interroganza della lingua — il chiarimento della sua indole — mira all'interroganza dell'elemento poetico-dettatico.

La lingua si staglia innanzitutto nella poesia. Così solo nel canto essa è davvero ciò che è, stanziandosi in piena trasparenza e chiarezza di tempratura.

Proprio *dal* canto e *nel* canto, nell'elemento dettatico, possiamo attenderci di intendere il dire della lingua madre.

*Gino Zaccaria*